

Enrico Stassi

## Conversazione con Giacomo Giardina, poeta pecoraio<sup>1</sup>

GG Prima vorrei che mi interrogasse su come accadde il mio incontro con i futuristi. Dobbiamo cominciare dalla scuola. A scuola io mi rivelai deficiente, tanto che i compagni mi burlavano, scrivevano asino alla lavagna. Il colmo è che mio padre era il maestro. In matematica non imparai assolutamente niente; riuscivo in qualche tema ma così, stentatamente, con molti errori. Il mio fine era la libertà. Per me era un carcere la scuola. E un bel giorno scappai, nel bosco. Mi avvicinai a una mandria di pecore. C'era il massaro.

- Tu qua? - mi disse.

- Vorrei fare il pecoraio.

- Tu, figlio di maestro! Ma non è quella la tua strada, non è cosa tua.

Io pregai che mi ospitasse un po' di giorni, per conoscerci, e insistetti che ero desideroso di fare il pecoraio.

- Va bene - mi fa - domani ti affiderò gli agnelli.

E così fu. L'indomani, fatta la ricotta e il formaggio, guidai gli agnelli. Per me quella fu una giornata felice. Ebbi modo di conoscere la natura, quella che è la vera maestra. Osservai attentamente le piante, le formiche, gli uccelli che cantavano. Ecco che raggiunsi la poesia. Guidavo gli agnelli e osservavo la natura. Accumulavo impressioni. Sentivo di scrivere ma non avevo gli elementi tali da poter mettere su carta ciò che pensavo.

Mi procurai un vocabolario. Prendevo un libro, lo leggevo e, per le parole che non riuscivo a comprendere, c'era sempre questo maestro che mi suggeriva il significato. La natura era la maestra, il maestro era il vocabolario. Così ho cominciato a scribacchiare qualche cosa.

Da mio padre non imparai nulla; eppure fu un eroe a fare il maestro per diciassette anni a tutto quel ragazzume indisciplinato di Godrano. Godrano è il paese dove sono nato. Eravamo sette figli e mio padre stentava a mantenerci tutti. Anche per questa ragione ho fatto il pecoraio, per aiutare la famiglia. Ogni quindici giorni tornavo a casa e mia madre disperata: - Ma tu vero dici?

E io a insistere che amavo la libertà: - Preferisco le pecore alla scuola.

Questa vita durò un quattro anni. Avevo sì la libertà della natura, dei paesaggi, ma ero schiavo del padrone. Ogni anno avevo in regalo un agnello e gli agnelli via via diventavano pecore. Riuscii ad averne dieci e quindi pensai di ritirarmi in paese. Dieci pecore erano poca cosa e allora presi a mezzadria un pezzo di terreno. Lo cominciai a lavorare fino alla raccolta di una bella collinetta d'oro, di frumento.

Nel momento più felice, quando avevo raggiunto la vera libertà, mi chiamano soldato. Avevo diciannove anni. Una giornata amara per me. Dovetti vendere le pecore e andare soldato a Napoli. La città. Scoprii il mare. Scoprii la città, che per me era tutta libri. La sera osservavo tutte quelle librerie e mi attirò un libro con un cuore rosso in copertina "La cura del cuore". A quell'età il cuore batte innamorato e compri subito il libro. Nientemeno era un libro di chirurgia. A ogni modo lo conservai come ricordo.

Da soldato non imparai né destra né sinistra. Poco dopo mi riformarono e tornai a casa. Nel frattempo mio padre era stato trasferito a Bagheria. In confronto a Godrano, trovai una città. Così cominciai ad avere amici intellettuali, ascoltavo e prendevo parte ai discorsi, mi esercitavo sempre e cominciai a

---

<sup>1</sup> Giacomo Giardina nasce a Godrano nel 1901 e muore a Bagheria nel 1994. La conversazione si tenne a Bagheria il 21 marzo 1985.

scrivere le mie prime poesie. Un amico mi dice: - Ma queste sai che sono poesie futuriste? Io ti consiglio di mandarle a Marinetti.

Ecco com'è andata la storia. Gliel mandai. Marinetti subito mi rispose «Bravo, avete ingegno. Lavorate con fede». Insomma *ci piaceru*. E in un'altra lettera mi scrisse «Verrò a Bagheria a conoscerti». Io mi sentii incoraggiato e continuai a scrivere. Comunque il mio contenuto era bucolico, non meccanico. Cantavo le pecore, la natura, il bosco. Tutte queste ispirazioni, le immagini, i rumori, tutto imparai dalla natura.

Quando Marinetti venne, mi presentò a Palermo come un futurista originalissimo. Erano gli anni Trenta. In quel periodo scrissi una quarantina di poesie pubblicabili. Il caso mi fece incontrare col segretario di Vallecchi, Alberto Ricci, che insegnava a Palermo. Volle leggere le mie poesie, gli piacquero e consigliò a Vallecchi di pubblicarle. Così nel 1931 uscì il mio primo libro “Quand'ero pecoraio”. A chiamarmi poeta-pecoraio fu Marinetti. Ti fa onore, mi diceva.

Da quel momento cominciarono ad apparire sulla stampa nazionale i primi articoli su di me, e anche quelli contro. Alberto Consiglio, per esempio, un letterato molto colto che scriveva sulla più importante rivista del tempo, “L'Italia letteraria”, l'ho avuto contro, perché lui era contro il futurismo e ha preso di petto me.

*ES* Era in contatto con altri futuristi siciliani?

*GG* Sì, con Corona e Pippo Rizzo. Rizzo era un bravo organizzatore. Facevamo delle serate, le clamorose “serate futuriste”, dove volavano ortaggi contro noi futuristi. A quel tempo c'era la lotta tra passatismo e futurismo. Marinetti venne tre volte a Bagheria accolto con tanto entusiasmo, e gli anziani tutti si ricordano ancora. In queste serate Marinetti spiegava il futurismo al popolo. Contro i passatisti, contro biblioteche e musei che voleva bruciati, perché nascesse un'arte vergine, nuova, col futurismo appunto. Oltre che a Bagheria, facevamo serate a Palermo, al Teatro Biondo e all'Università. Veniva gente di tutti i tipi, soprattutto per curiosità. E Marinetti, coraggioso, riusciva a domare il pubblico, e il fischio lo tramutava in trionfo.

*ES* Se non sbaglio, c'erano dei gruppi molto attivi anche a Messina e a Catania.

*GG* Sì, a Catania facevano anche una loro rivista, “La Balza”, perché Catania è stata sempre una città di intellettuali. A Messina c'era “Il Fondaco”, una galleria d'arte e libreria dove si riunivano futuristi come Vannantò e Jannelli, altro grande organizzatore.

*ES* Come vedeva lei l'adesione del futurismo al fascismo, in particolare di Marinetti?

*GG* Secondo me erano amici Marinetti e Mussolini. Certo Marinetti era un aiuto per Mussolini perché erano due cervelli analoghi, per coraggio, per intelligenza, per dinamismo.

*ES* Qui in Sicilia, i futuristi condividevano tutti le idee politiche di Marinetti?

*GG* Nei fatti penso di sì, perché molti sono rimasti fascisti. Io no.

*ES* Quando cominciarono a sfaldarsi i gruppi futuristi in Sicilia?

*GG* Secondo me con la sconfitta della guerra, con la sconfitta del fascismo.

ES Lei, dopo la guerra, ha comunque continuato a scrivere e a pubblicare?

GG C'è un dramma in mezzo. Scoppiata la guerra, io mi rifugiai a Godrano. Era il tempo dell'*intrallazzo*. E i paesani mi dicevano: - Signor Giardina, tutti *intrallazzano*... *nca, si muvissi puru lei!*

E così ebbi questa tentazione. Del resto mancava tutto a quei tempi, anche per fare il sapone. E cominciai a comprare: andavo a Palermo a prendere sapone, potassio e altre cose per rivenderle a Godrano. Via via mi abituai a questo mestiere. Umiliante, perché in paese ero già conosciuto come poeta noto e ora mi dicevano: - Come, tu venditore ambulante?

Cominciai a vendere generi per la donna, biancheria e corredi. Lavorai quindici anni a fare il venditore ambulante a Godrano e a Ficuzza. Mi ci appassionai, anche se mi ero allontanato dalla vita artistica. C'era il trenino Corleone-Palermo, che ora è stato soppresso, e viaggiavo, andavo e venivo. A volte *scuravo* dicendo "Non voglio fare più il venditore ambulante". Le femmine non ci credevano: - Lei lo dice sempre ma non lo fa. E noi altre, *beddamatri*, come restiamo, sole, senza di lei?

Eppure questa vita di venditore ambulante mi ha ispirato grandi poesie, perché è la vita, la conoscenza strada per strada.

Avvenne poi che ruppi con questo mestiere. Nel 1975 tornai a Bagheria e mi diedi alla vita letteraria, a poco a poco, perché non conoscevo più nessuno.

Tutti i miei libri restano fedeli alla vita come l'ho condotta io. Perché bisogna prima viverla la vita, poi scriverla. È questo che mi ha ispirato poesie straordinarie. È questo il mio vero futurismo.

#### NOTA A MARGINE

Nel corso della conversazione, Giacomo Giardina sfoglia una raccolta copiosa di riviste e giornali che parlano di lui: "I diritti della scuola", "Leonardo letterario", "La Gazzetta del popolo", "Il Corriere delle farfalle". Questi, alcuni titoli: "Il poeta futurista", "A Palermo Marinetti rivela un nuovo poeta futurista", "Da pecoraio a poeta futurista".

Altri giornali, tra cui "Il popolo toscano", "La Gazzetta di Messina", il "Giornale di Sicilia" (con la pubblicazione di alcune sue poesie) e "Il Mattino" di Napoli che pubblicò tra l'altro la foto della "incoronazione" con la corona d'alluminio di Giardina da parte di Marinetti (foto riprodotta nel libro *Dante ambulante al mio paese*, ed. ila Palma, Palermo 1982).